

**L'idea di Medioevo.
Fra storia e senso comune
Giuseppe Sergi, Roma, 2005, pp.111.**

Qual è la vera idea che abbiamo del medioevo? Quali sono stati nella storia i profondi fraintendimenti di questa epoca? Quanta coscienza europea è nata dal medioevo? Ma soprattutto è giusto attribuire al medioevo la paternità della nascita di una idea d'Europa, come Jacques Le Goff teorizza, e che molti nei secoli passati hanno messo in discussione? A queste e ad altre domande uno storico non si può esimere dal rispondere, se vuole veramente adempiere alla sua missione ed è proprio a questo tema così scoglioso che Giuseppe Sergi vuole imprimere una forte impronta di grandissimo storico e di grande divulgatore.

Il libro si pone come obiettivo di fondo, dunque, la ricerca di una idea del medioevo nella sua vera essenza rispondendo ai fraintendimenti che hanno portato questo periodo ad un lungo oblio. In primo luogo, Sergi ha studiato la strumentalizzazione del medioevo *come premessa* di modelli che in Europa hanno spadroneggiato, senza sapere quali fossero le radici di siffatte ideologie, e che hanno voluto categorizzare, in determinate caselle ideologiche, la nascita della concezione del medioevo (p. 21). *In primis* possiamo citare i grossi problemi di cronologia che hanno

caratterizzato i confini di questa epoca con l'idea profondamente sbagliata che tutto possa sorgere o decadere improvvisamente e che basti includere la storia all'interno di date universali, senza pensare alle modificazioni sociali profonde che sono avvenute al suo interno (p. 27). Tutti infatti hanno parlato della caduta dell'impero Romano (476 d.C.), ma nessuno ha mai specificato che le istituzioni hanno continuato a funzionare per molto tempo e che la concezione di "caduta" nel mondo romano non ci sia stato.

Questa è la battaglia che Sergi in questo libro combatte, nel preconconcetto e nella coscienza culturale dei fraintendimenti del medioevo come base degli errori profondi della storia.

Il medioevo non è un'*epoca buia* è invece un periodo di integrazioni sociali e di profonda cesura con il decaduto Impero Romano. Una integrazione assai traumatica che ha visto nei primi secoli grossi attriti sociali, devastanti epurazioni della vecchia classe dirigente senatoria e l'avvento di una classe barbara che, pur mutuando i linguaggi della burocrazia romana, si è sempre distanziata da essa (p. 39).

Il *feudalesimo* (p. 43), che fin dalla età dei lumi è stato considerato come un *sistema deleterio*¹ e che il più delle volte è stato usato come *sinonimo di medioevo*, diventa per Sergi il nodo cruciale di un dibattito forte dove da buon moderatore fa parlare i più grandi pensatori dell'Otto-Novecento; da Marx e la visione di feudalesimo come tappa pre capitalistica a Weber-Mitteis che tra il 1922 e il

¹ Montesquieu, *L'esprit des lois*, cit. p.44

1933 pongono questo sistema come una tappa evolutiva della civiltà soverchiando nettamente la visione illuminista.

Il medioevo come infanzia di una concezione di Europa dove vi fosse l'assenza di un unico centro vitale a scapito di una moltitudine di poli di diffusione. Integrazione e progresso questi sono i due vocaboli di un periodo come il medioevo che tra rallentamenti e forti accelerazioni hanno visto lo sviluppo di una concezione di Europa molto forte (p. 51). Ma medioevo significa soprattutto una nuova mentalità economica che Sergi individua nell'allodio (piena proprietà), nelle corvées (terre con obbligo di prestazione d'opera) e in una nuova mentalità distributiva delle terre e delle risorse (sistema curtense) che la Roma antica non seppe dare nella sua lunghissima storia (p. 63). Un capitolo a parte va dedicato all'influsso che la Chiesa ebbe nell'Europa medievale: anche in questo caso Sergi parte da un illuminismo, laico e anticlericale, per arrivare ad evidenziare le importantissime basi di un medioevo cattolico e fortemente ecclesiastico. Al centro Sergi vede l'evoluzione del papato, la grande forza a livello politico delle Chiese locali e la nascita di una nuova burocrazia cancelleresca come trampolino lancio di una nuova Chiesa, pronta ad un ruolo di primo livello all'interno di questa Europa (p. 75). E infine non si può tralasciare una delle peculiarità più forti del medioevo: il Comune. Il passaggio a questa grande istituzione fu una svolta decisiva per lo sviluppo di una maturità politica che ancora oggi rivive forte nelle istituzioni europee. Non si può dimenticare il comune come fonte di

una nuova società dinamica e con *tendenze razionalizzatrici* (p. 89) degna erede di quella *poleis* greca, di V secolo, che riuscì a trarre vita e linfa dalla sapienza intellettuale di quei grandi personaggi che hanno segnato in maniera indelebile la cultura europea (p. 101).

Sergi conclude il suo libro con un capitolo veramente prezioso: *“l’immagine buia del medioevo che finisce”*. Il Medioevo è stato un periodo di pestilenza e di carestie che hanno appesantito la sua visione buia, eppure tutto ciò non ha impedito ai commerci di evolvere, non ha fermato i mercanti nei loro lunghi viaggi portatori di sempre più nuove mercanzie e infine non ha impedito la proliferazione di fiere, che ancora oggi forniscono una importante attrattiva turistico- commerciale. Quello che Sergi vuole proporre è una visione di Medioevo “a tutto tondo” che abbandoni una volta per tutte l’accezione negativa, per lasciare il posto ad una disamina più lucida e meno pregiudizievole di questa era così complessa. Tutto questo è il libro di Sergi dal quale traspare dalle pagine, per altro corredate da una bibliografia sintetica ma di alto profilo storiografico, pregi molto forti come quella capacità di riflettere sui valori europei che il medioevo nei suoi molti campi ha saputo dare, espungendo il più possibile i preconcetti, veicoli di confusione ed errata concezione, come ad esempio succede ancora oggi nella dicitura di *medioevo ellenico*, attribuito ad un lato particolarmente buio della storia greca .

Sergi dunque in questo libro, che a ben ragione è utilizzato come introduzione ad uno dei migliori manuali di Storia Medievale² in circolazione, educa lo studente, dialoga con lo studioso sull'attribuzione ponderata e non scriteriata del medioevo, per restituirgli la dignità che merita e che molti nella storia hanno messo fortemente in discussione.

Matteo Buzzurro.

² *Storia medievale*. Manuale Donzelli, Roma, Donzelli, 1998